

Dio è misericordia

Il Beato Giovanni Paolo II aveva inaugurato il suo Pontificato sotto il segno del *Redentore dell'uomo*. Il Papa emerito Benedetto XVI sotto il segno di *Dio come Amore* (*Deus caritas est*). Papa Francesco ci invita a porci sotto il segno del *Dio misericordia*. Una sorprendente continuità si evidenzia in questi tre Pontefici. Ma, come notava il Cardinale Joseph Ratzinger tredici anni fa in occasione del Giubileo dei teologi, fondandosi sulla diagnosi del teologo tedesco J.B. Metz, la crisi della teologia oggi ha la sua origine nell'«*oblio di Dio*». La teologia sembrava vergognarsi un po' della sua sorgente e si è trasformata, senza accorgersene, in scienza umana, se non addirittura in scienza sociale.

Esiste, dunque, una tensione tra i teologi, presi nel loro insieme, e i pastori della Chiesa. Col ritornare di Dio Misericordia al centro della teologia e all'antropologia dell'uomo come essere di speranza si può dire che siamo sulla giusta via della pastorale oggi, della nuova evangelizzazione.

Leggendo alcuni segni dei tempi, dobbiamo dire che gli ultimi papi hanno messo la Chiesa in atteggiamento spirituale favorevole a una proclamazione credibile di Dio come Misericordia :

- 1- Giovanni Paolo II, che ha insegnato che contro l'ondata del male nel mondo, Dio ha edificato la diga della Misericordia (cf. *Identità e memoria*), e poi ha creato la domenica della Divina Misericordia, alla cui vigilia è ritornato al Padre;
- 2- Benedetto XVI ha accolto con forza d'animo e coraggio tutte le accuse del nostro tempo contro la Chiesa, confessando addirittura la colpa della Chiesa peccatrice in materia di pedofilia e mettendo faccia a faccia Cristo crocifisso e le vittime, come supremo atto di riparazione.

Papa Francesco ha avuto la grazia di venire sulla Sede di Pietro come il Papa giusto, al momento provvidenzialmente giusto, per la giusta azione pastorale. L'annuncio della canonizzazione di Papa Giovanni XXIII e di Papa Giovanni Paolo II per la prossima domenica della Misericordia è, a mio parere, una strizzatina d'occhio della Divina Provvidenza per indicarci quale dovrebbe essere il contenuto giusto della nuova evangelizzazione, cinquant'anni dopo il Concilio Vaticano II.

Il Papa teologo ha inaugurato la sua pastorale universale sotto il segno di **Dio** come **Amore**. È a partire da una tale identità divina rivelata in Gesù Cristo che la ragione stessa,

non meno che la volontà, l'immaginazione e il cuore, ricevono la loro identità. Il Suo straordinario impegno intellettuale, nell'arco di cinquant'anni, ha dato il bel frutto dei tre volumi *Gesù di Nazaret*, opera tanto universalmente apprezzata. In questa pubblicazione, la figura di Dio che si è rivelato come Amore, ottenuta con le risorse razionali più moderne, appare credibile.

Per un teologo africano che si sforza di sentire e di pensare con la Chiesa nella sua specificità africana, la comprensione di essa (Chiesa) come *Famiglia di Dio* permette di accedere all'identità di Dio come Misericordia attraverso un cammino che potremmo puntualizzare in tre tappe:

- 1°) la creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio che sfocia all'origine nella caduta, ma immediatamente illuminato dalla « grande speranza» (Cf. *Spe Salvi*) del *proto-Vangelo* (Gn 3, 15) ;
- 2°) la rivelazione di Dio come Misericordia nell'Antico Testamento;
- 3°) la rivelazione di Dio come Misericordia in Gesù Cristo.

I. L'uomo a immagine di Dio e la sua condizione di peccato: Dio Misericordia nella Preistoria della Storia della Salvezza

A partire dall'elezione di Abramo e dall'alleanza che Dio fece con lui, si apre la storia della salvezza. Ma guardando da Abramo verso le origini, possiamo parlare di preistoria della storia della salvezza. Due momenti forti possono essere sottolineati in questa preistoria:

1. la creazione dell'uomo a immagine di Dio e la caduta;
2. il diluvio, l'alleanza con Noè e la fedeltà di Dio promessa alle famiglie delle nazioni lasciate in questa economia salvifica di Noè.

Se nella tradizione occidentale dell'interpretazione della creazione dell'uomo a immagine di Dio, l'accento viene posto successivamente sull'identità dell'immagine come *Logos* (Ragione), sulla *volontà* e sulla creatività che si esplica attraverso il *lavoro*, l'uomo africano legge volentieri questa creazione nell'orizzonte di Gn 1, 27 «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò». Questa tensione amorosa tra l'uomo e la donna è normalmente feconda e fa apparire il Creatore come famiglia, e di conseguenza l'uomo stesso come famiglia. Dall'*imago Dei*, la sensibilità culturale africana sposta l'accento verso l'*imago Trinitatis*. Dal momento in cui avvenne la

caduta, si è introdotta una divisione mortale in questa famiglia primordiale, facendo della divisione l'espressione più rappresentativa del peccato originale. Ma Dio, che è stato per così dire provocato nel vivo della sua identità dal sospetto di essere il contrario di Se stesso, ha avuto una reazione spontanea, potremmo dire, di inventare la speranza: Adamo e Eva non escono dal giardino se non con la promessa di un Redentore: Dio infatti dice al serpente: « metterò inimicizia tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua discendenza. Ella ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» Gn 3, 15. Una grande speranza viene dunque immediatamente offerta e tutta la storia si dispiegherà come un cammino verso la propria realizzazione.

Quando il peccato si manifestò immediatamente dopo al cuore della fraternità, tra Caino e Abele (Gn 4), Dio aprirà nuovamente una prospettiva di salvezza per Caino stesso, il fratricida.

Il dramma del diluvio ha termine sotto il segno dell'arcobaleno, simbolo di una alleanza di vita garantita dalla promessa di Dio di non distruggere più l'umanità. Le famiglie delle nazioni (Gn 9-11) vivranno dunque nell'economia di questa alleanza, in attesa che Dio porti a compimento storicamente la promessa che Egli fece ad Abramo (Gn 22), donando in lui come discendenza il proprio Figlio, permettendo così alle nazioni di entrare a loro volta nella nuova alleanza, espressione suprema della benedizione promessa. L'annuncio missionario, e la susseguente inculturazione della fede nelle culture dei popoli, sono dunque i segni della fede costitutivi del *tempo delle nazioni* (Lc 21, 24) chiamato a trovare il proprio fine nell'annuncio di Cristo morto e risorto, nel cui nome «saranno predicati ... la conversione e il perdono dei peccati a tutte le genti ... » (Lc 24, 47).

Gn 11 ci fa toccare con mano una delle espressioni culturali più grandi della colpa, la costruzione della torre di Babele, attraverso la quale la famiglia delle nazioni voleva orgogliosamente sfidare Dio, costruendo una torre alta fino a raggiungere il cielo, e che invece è crollata nella confusione delle lingue. Questa fu la causa di una delle più gravi divisioni, aggressività e violenza all'interno della famiglia delle nazioni.

II. La rivelazione di Dio come Misericordia nell'Antico Testamento

L'alleanza con Abramo di cui parla Gn. 22 viene conclusa secondo una modalità che testimonia la fedeltà di Dio alla propria natura di Amore e Misericordia. L'asimmetria di

quest'alleanza tra Dio e la sua creatura è giunta anch'essa, per così dire, fino all'estremo quando, prevedendo le debolezze e i peccati/tradimenti della discendenza del suo amico Abramo e volendogli risparmiare la morte che avrebbe dovuto seguirne, all'occorrenza, Dio ha voluto passare Solo tra i quarti di animali immolati per la conclusione dell'alleanza, sotto forma di una fiamma ardente. Sembra dire con questo che avvenga di Lui, Dio, come per questi animali se Egli non manterrà la parola. Dio concederà ad Abramo di avere tra la sua discendenza il proprio Figlio, il suo Unico Figlio, per concludere la nuova alleanza con la quale egli assicurerà il perdono dei peccati e entrerà definitivamente in comunione di vita con l'umanità. Dio così si rivelerà veramente come Misericordia.

Uno dei testi veterotestamentari in cui si evidenzia più chiaramente la preparazione della rivelazione di Dio come Amore/Misericordia, si trova nel libro di Osea, dove possiamo leggere: "Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Admà, ridurti allo stato di Zeboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira." (*Os, 11, 8-9*). Dio che si pone tutte queste pietose domande, in realtà soffoca la sua collera al punto che il suo cuore ne implode. L'evento storico della Passione e della morte in croce di Gesù Cristo è, secondo la grande esegesi che ne ha fatto Benedetto XVI, l'Amore di Dio che si rivolta contro se stesso, per compiere la giustizia, senza la quale la Misericordia non sarebbe che una riduzione sentimentale e storicamente insensata dell'Amore (*Cf. Deus Caritas est*).

III - La rivelazione di Dio come Misericordia in Gesù Cristo

Tutto il Nuovo testamento si presenta come la rivelazione del Dio Misericordia. Cristo non smette di proclamare che è venuto per i peccatori e non per i giusti. Tutta la sua vita pubblica si dispiega nell'avvicinarsi in modo preferenziale ai poveri, ai piccoli, agli esclusi, agli emarginati, a coloro che erano schiavi di una immagine negativa. Egli ha scelto come "luogo" di comprensione del Messia che egli è «il Servo sofferente» del Deutero-Isaia (Is 53). Egli ha voluto essere il riscatto/sostituzione per i peccatori condannati a morte che siamo noi. In Lui, *Goel*, Dio si è fatto Membro della famiglia umana peccatrice, per riscattarla poiché Egli è Misericordia. Egli muore per amore nostro, portando a compimento

la nuova e definitiva alleanza. Con la Sua risurrezione, che è un evento che coinvolge tutto il suo essere, - corpo, anima e spirito – egli fa dei suoi discepoli, che a causa della sua morte si erano dispersi, il suo Corpo di Fraternità, germe della Chiesa, manifestazione e testimonianza storica dell'Amore Misericordia divina che egli stesso è. La Chiesa è lo spazio e l'annuncio performativo della Misericordia di Dio.

Papa Francesco, annunciando il Dio Misericordia, come ha fatto dal primo istante del suo pontificato, non poteva che condurre la Chiesa a quello che egli definisce periferia, cioè verso gli esclusi, verso i più lontani. Egli ha acceso un grande fervore in tutti i cuori, all'interno come all'esterno della Chiesa. Portare la Chiesa alle periferie – antropologiche, morali, spirituali – è inaugurare una nuova era dell'evangelizzazione dei poveri, dei peccatori che si autoescludono come indegni, ritenuti tali ancor più dalla «gente bene». Durante i cinquant'anni dal Concilio Vaticano II che si è voluto Concilio pastorale si sono create tutte le condizioni dottrinali per la Nuova Evangelizzazione che non essere nient'altro che un kerygma che grida Dio come Misericordia. La pastorale della Chiesa conosce e conoscerà sempre più una vera *primavera*, perché, se noi siamo tutti creati a immagine di Dio in vista del divenire sua somiglianza, noi non esiteremo a condividere con il mondo il mistero della misericordia che crea la giustizia. E allora il mondo crederà e sarà salvo.

Roma 30 settembre 2013

+ B. ADOUKONOU

Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura